

Redenzione o snaturamento? Rappresentazioni letterarie della Riforma agraria nel delta padano emiliano-romagnolo

Com'è noto, la Riforma agraria, attuata a partire dall'ottobre 1950 dal governo centrista, coinvolse quelle regioni italiane caratterizzate da problemi cronici connessi alla concentrazione fondiaria e a strutture sociali arretrate. Se tale programma si focalizzò sul Mezzogiorno e, in misura minore, sull'Italia centrale, l'unica area settentrionale designata come parte del progetto fu il delta padano, sia veneto, sia emiliano-romagnolo, a causa della povertà e del degrado sociale qui attestati. Specialmente nel settore deltizio emiliano-romagnolo, gli interventi messi in campo videro, accanto ai consueti espropri praticati dalla Riforma, un massiccio ricorso a bonifiche tramite idrovore delle locali aree umide, allo scopo di aumentare la superficie di terra da redistribuire agli assegnatari. Nel medio periodo un simile programma mostrò però tutti i suoi limiti, da un lato divenendo rapidamente anacronistico per un paese che, a partire dai tardi anni Cinquanta, andava conoscendo il boom economico; dall'altro alterando irrimediabilmente il paesaggio «anfibo» del delta del Po. Diversi autori locali rappresentarono la parabola di tale processo nelle rispettive opere letterarie: su tutte, I seminatori del tempo (1953), romanzo di Luciano Tommasi, offre una visione entusiastica e finalistica dell'opera riformatrice, mentre la raccolta di racconti Addio alle valli di Francesco Serantini, edita postuma (1981), ne tratteggia un bilancio decisamente critico, sottolineando lo snaturamento dei quadri ambientali originari.

Redemption or Distortion? Literary Representations of the Italian Land Reform in the Po River Delta - Emilia-Romagna Sector

The Italian land reform, launched in October 1950 by the Italian Christian Party, involved those regions characterized by chronic problems related to the concentration of land property and backward social structures. This program focused mainly on Southern and Central Italy, while the Po River Delta – both Veneto and Emilia-Romagna sectors – was the only area of Northern Italy included in the project, on the basis of the poverty and the social decay here attested. In the Emilia-Romagna sector of the delta in particular, the works were carried on not only through land expropriations, but also through the reclamation of the local wetlands, aiming at enlarging the surface dedicated to the assignees. In a medium-term perspective the program faced several problems, becoming anachronistic for a country like Italy, which was experiencing, since the late 1950s, an industrial boom; moreover, the reclamations altered the original «amphibious» landscape of the Po River Delta. Several local authors represented the process in their literary works: among the others, I seminatori del tempo [The Sowers of the Time] (1953), a novel by Luciano Tommasi, gives an enthusiastic vision of the land reform, while the collection of short stories Addio alle valli [Farewell to the Wetlands] by Francesco Serantini, published posthumous (1981), highlights a critical balance of the operation, underlining the distortion of the original landscape.

Redención o desnaturalización? Representaciones literarias de la Reforma agraria italiana en el delta emiliano-romañol del río Po

La Reforma agraria italiana, realizada en el octubre de 1950 por el gobierno centrista, incluyó las regiones italianas caracterizadas por problemas crónicos vinculados con la concentración de la propiedad de la tierra (latifundios) y con estructuras sociales atrasadas. Ese programa se focalizó principalmente en el sur y centro de Italia y el único territorio del norte de Italia incluido en el proyecto, a causa de la pobreza y del degrado social, fue el área del Delta del río Po, tanto la ladera véneta como la ladera de la Emilia-Romagna. Especialmente en el sector deltaico de la Emilia-Romagna, las intervenciones, además de las consuetas expropiaciones practicadas por la reforma, se caracterizaron por masivos saneamientos y drenajes a través de bombas de agua de las áreas húmedas, con el propósito de aumentar la superficie de tierra para ser distribuida a los asignatarios. Sin embargo, en el mediano plazo este programa manifestó todos sus límites: por un lado volviéndose rápidamente anacrónico en un país que, desde los años Cincuenta, estaba viviendo el boom económico; por otro lado, estaba modificando de modo irremediable el paisaje «anfibo» del delta del Po. Varios autores locales representaron la parábola de ese proceso en sus obras literarias: entre otras, I seminatori del tempo (1953), romance de Luciano Tommasi, entrega una visión entusiasta y terminal de la obra reformadora, vista como medio de rescate, mientras la colección de relatos Addio alle valli de Francesco Serantini, obra póstuma (1981), presenta un balance decididamente crítico, evidenciando la desnaturalización de los paisajes ambientales originarios.

Parole chiave: *Riforma agraria, delta del Po emiliano-romagnolo, paesaggi letterari, Luciano Tommasi, Francesco Serantini.*

Keywords: *Italian Land Reform, Po River Delta – Emilia-Romagna Sector, Literary Landscapes, Luciano Tommasi, Francesco Serantini.*

Palabras clave: *Reforma agraria italiana, Delta del Po – sector de Emilia-Romagna, paisajes literarios, Luciano Tommasi, Francesco Serantini.*

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione – stefano.piastra@unibo.it

1. Traiettorie ed esiti della riforma agraria nel delta padano emiliano-romagnolo

Com'è noto, nell'ottobre 1950 la cosiddetta «legge Stralcio» diede il via alla Riforma agraria italiana, provvedimento atteso sin dagli esordi del nuovo regime repubblicano.

L'operazione, fortemente voluta dal governo democristiano allora al potere a Roma, si inquadrava in un contesto politico chiaro: da un lato, l'ispirazione cristiano-sociale dell'intervento, ben radicata nella DC del tempo, per un progetto che anelava a ristrutturare la proprietà fondiaria del paese, cancellando il latifondo e attribuendo la terra (dapprima come assegnatari, e poi, in seguito a un riscatto, come piccoli proprietari) «a chi la lavorava», ovvero ai contadini, sino ad allora quasi mai padroni dei campi che curavano; dall'altro, la Guerra Fredda e gli ingenti finanziamenti del Piano Marshall ottenuti dall'Italia, che vennero in parte impiegati proprio in funzione dell'attuazione della Riforma (Bernardi, 2006).

Gli obiettivi impliciti del programma andavano individuati nel tentativo, sul medio-lungo periodo, di aumentare il consenso verso la DC a partire da coloro che avevano tratto benefici diretti dalla Riforma, e contemporaneamente di contenere l'avanzata del Partito Comunista presso i ceti rurali, visto che tramite il provvedimento in oggetto il governo centrista aveva compiuto la sua «piccola Rivoluzione d'Ottobre», come ebbe a scrivere il politico romagnolo Giordano Marchiani (1924-1996) (Cazzola, 2011, p. 13).

Se le regioni coinvolte furono *in primis* quelle del Mezzogiorno e in misura minore quelle dell'Italia centrale, laddove cioè la concentrazione fondiaria e le condizioni dei braccianti assumevano caratteri eclatanti e drammatici, l'unica area settentrionale designata come parte del programma fu il delta padano, sia veneto, sia emiliano-romagnolo, a causa della povertà e del degrado sociale qui diffusi.

In particolare, il Ferrarese vide uno sviluppo della Riforma agraria secondo traiettorie atipiche rispetto al quadro nazionale, quest'ultimo carat-

terizzato soprattutto da espropri fondiari presso i grandi proprietari terrieri: nel sopraccitato macrocontesto figlio della Guerra Fredda, nel delta padano emiliano si tentò di inoculare consenso e simpatie filo-democristiani in uno dei territori «rossi» per antonomasia attraverso grandi opere pubbliche, bene accette presso l'elettorato comunista, le quali si materializzarono in vasti lavori di prosciugamento meccanico di aree umide dolci o più spesso salmastre, localmente note come «valli», al fine di aumentare la superficie di terra da redistribuire nell'ambito della Riforma (Piastra, 2013, pp. 85-86).

Sul piano occupazionale e sociale, si puntava a trasformare i braccianti, i pescatori e i numerosissimi pescatori di frodo del delta in agricoltori, reindirizzando quindi il territorio verso l'ordine e la legalità.

Tali operazioni furono coordinate dal neo-costituito Ente per la colonizzazione del Delta Padano (più comunemente citato come Ente Delta Padano, EDP), creato nel 1951 e politicamente contiguo alla DC. Questo ente, responsabile della progettazione ed esecuzione dei lavori, si poneva come il «braccio operativo» locale della Riforma agraria, avendo giurisdizione su un comprensorio delizioso esteso fra Veneto ed Emilia-Romagna per un totale di 23 comuni.

Nonostante i cospicui investimenti, nel corso degli anni l'azione combinata di errori progettuali e gestionali e di nuovi scenari macro-economici andarono a inficiare pesantemente l'efficacia della Riforma agraria nel delta, ponendo anzi le basi per una nuova marginalizzazione di questi territori.

In particolare, il *boom* economico italiano innescatosi nei tardi anni Cinquanta, con un settore primario che andava rapidamente declinando a favore del secondario, poneva ora seri interrogativi circa la reale utilità e profittabilità del programma, e in modo particolare, come sostenuto per primo da Mario Ortolani (Piastra, 2012, p. 161), degli interventi di drenaggio portati avanti nel delta del Po, decisamente costosi in quanto attuati tramite idrovore elettriche in attività per-



manente. Allo stesso tempo, il massiccio uso di fertilizzanti prima e pesticidi poi nei terreni torbosi emersi dai prosciugamenti implicò un netto peggioramento della qualità ambientale locale, sia negli appezzamenti neo-costituiti, sia nelle «valli» comacchiesi scampate alla bonifica (le quali fungevano da terminale della rete scolante superficiale), causando una crisi irreversibile del tradizionale comparto della pesca dell'anguilla. In aggiunta a ciò, nel delta le assegnazioni erano solitamente di superficie troppo limitata per garantire, nel tempo, un reddito sufficiente alle famiglie che insistevano su di esse; non appena riscattati, si era rapidamente innescata una forte tendenza alla vendita (al ribasso) degli appezzamenti, ponendo conseguentemente le basi per lo spopolamento di queste «terre nuove» e per il ritorno della grande proprietà, ovvero due tendenze diametralmente opposte a quelle che la Riforma agraria si prefiggeva.

Tra i tardi anni Sessanta e gli anni Settanta, sulla base delle pressioni del mondo ambientalista capeggiato da Italia Nostra, e ancor di più del clamoroso anacronismo del programma (sempre di più autoreferenziale e antieconomico), la «stagione bonificatoria» dell'EDP nel delta padano emiliano-romagnolo si concluse: nel 1965 fu annunciata la formale rinuncia all'originale progetto di prosciugamento integrale delle «valli» del sistema comacchiese; nei primi anni Settanta fu portato a termine l'ultimo, contestatissimo drenaggio di valle della Falce; di lì a poco (1976), l'EDP venne sciolto (Dagradi, 1979).

Oggi, a quasi cinquant'anni di distanza dalla fine di questa piccola epopea, le «promesse non mantenute» della Riforma agraria nel delta padano appaiono evidenti: le campagne nate dalla bonifica sono spesso spopolate, molti servizi essenziali restano lontani, mentre il progetto sociale ed economico (nonché politico, inteso come vicinanza alla DC) sotteso all'intera operazione è sostanzialmente fallito (Piastra, 2017).

2. Le «terre nuove» del delta e la loro rappresentazione letteraria

Tra gli anni Cinquanta e Settanta il controverso bilancio e il dibattito circa la Riforma nel delta ferrarese ebbero riflessi, oltre che in campo cinematografico (Piastra, 2011, p. 38, note 3-4), anche sulla produzione letteraria, con toni contrapposti da parte di vari autori che rispecchiavano le diverse posizioni e sensibilità. Anche nel nostro caso di studio, in corrispondenza di un momento

di svolta cruciale per le dinamiche territoriali del delta, è cioè confermato, citando Dino Gavinelli (2019, p. 597), come

Il testo letterario (nelle sue più diverse forme) assume [...] un ruolo centrale nella ricerca geografica, non solo come fonte di informazioni o come espressione simbolica di esperienze territoriali, bensì anche come documento geografico a sé stante, oggetto centrale di ricerche volte a riflettere sul valore soggettivo della relazione tra individui e luoghi.

In altre parole, la letteratura è qui «specchio» delle diverse percezioni del territorio da parte degli intellettuali in una congiuntura storica ben perimetrata e durante la quale i lineamenti paesistici subivano trasformazioni antropogeniche rapide e radicali.

I seminatori del tempo (1953), romanzo di Luciano Tommasi, dà una visione entusiastica e finalistica di un processo appena iniziato nell'anno di pubblicazione del lavoro: la parabola del protagonista Eugenio Spadazzi, cattolico, proveniente da una famiglia comacchiese di pescatori di frodo e infine assegnatario, incarna il tanto anelato riscatto, materiale e spirituale, a cui la Riforma avrebbe dovuto tendere, sullo sfondo della transizione paesistica del Ferrarese dall'acqua alla terra.

Nel romanzo, una simile concezione degli interventi di bonifica che si andavano ipotizzando è ben tratteggiata dalla predica fatta dal personaggio di don Mario ai suoi fedeli del Basso ferrarese durante la messa di Natale dell'anno 1950 (a due mesi di distanza dall'approvazione della «legge Stralcio») (Tommasi, 1953, p. 135):

La voce di Don Mario era ancora suadente e vigorosa e la gente che gremiva la chiesa lo ascoltava predicare, affascinata da ciò che egli diceva: «... E la nascita di Dio, del piccolo Dio che volle nascere povero tra i poveri perché tutti lo potessimo capire ed amare, è quest'anno anche la nostra nascita, di tutti noi disperati che a lungo l'invocammo e dalle Sue mani attendemmo la grazia. Tutto il Delta è nato alla speranza e nascerà qui un nuovo popolo, nascerà un ceto sociale che prima non v'era e la pace e la serenità vigileranno sui nuovi campi e voi insegnerete ai vostri figli la gratitudine a Dio...».

In un altro passo di poco successivo, un tecnico dell'EDP illustra alla popolazione locale lo spirito dell'intero programma, e le ragioni che rendono necessaria una metamorfosi del territorio, da «anfibia» ad agricolo (Tommasi, 1953, p. 139):

Ma a Garin [uno dei personaggi del romanzo] era rimasto qualcosa da chiarire, si grattò a lungo in testa, finché si decise a chiedere: «Mi dica, che cosa è la bonifica integrale?» «Integrale vuol dire totale ed è contrapposto al termine di bonifica in-

dustriale. Quest'ultima è stata attuata più volte, qui nel Delta, dalle grandi Società proprietarie. Hanno fatta la bonifica, ma soltanto con fine economico, per poter sfruttare i terreni. Non hanno pensato a chi lo abitava, non hanno fatto opere che potessero essere utili anche agli altri. Inoltre, fra proprietà e proprietà hanno creato delle bonifiche contermini dove mandano a scolare l'acqua dei loro terreni: non è quindi, nemmeno nel senso economico, una bonifica completa. La bonifica integrale è invece la bonifica assoluta, cioè l'attuazione nei terreni bonificati del maggior numero possibile di opere pubbliche, come gli acquedotti, le strade, le scuole, gli asili e tutte le opere d'irrigazione, di sistemazione del terreno, il far nascere nuove attività ed industrie, l'indirizzare a queste zone l'interesse dei capitali maggiori, eccetera. Questo sarà fatto qui e nelle nuove bonifiche che saranno iniziate».

Il finale del romanzo chiude il cerchio, con Eugenio Spadazzi che, durante una cerimonia pubblica, diventa formalmente un assegnatario della Riforma a Bosco Mesola (FE), premio per la sua abnegazione e i sacrifici compiuti e prima tappa per un futuro migliore per lui e la sua ampia famiglia (Tommasi, 1953, pp. 176-179):

«Spadazzi Eugenio!». Eugenio s'alzò dalla poltrona che occupava fra Irma e Teresa, gli parve che tutto il teatro girasse attorno a lui; [...] Alzò gli occhi all'alto soffitto. Quel teatro era come un mondo, una conchiglia del grande mondo che fra gli altri suoni portava anche quelli della gioia, dell'amore dell'uomo verso l'uomo, della pace, della ricompensa ai dolori. [...] Se tutta la vita passata, la travagliata povera vita trascorsa, avesse dovuto servire foss'anche solo a questo – a saper cogliere con sensi più aperti la meraviglia del presente, a saperlo maggiormente apprezzare – era stata ben impiegata. Si chinò a strappare un ciuffo d'erba, ne portò alle labbra un filo che masticò, fresco di rugiada e molle di gioventù; strinse nella mano il resto, lo lanciò in aria raccogliendolo nella caduta con entrambe le mani perché i fili s'erano già disuniti; li rimise nella destra, poi con tutto il gesto largo del braccio li sparpagliò nell'aria. Era il puro ed ampio rituale della semina che si ripeteva nel tempo. Ecco, quello erano stati gli uomini del Delta nell'andare delle loro vite: seminatori. Dei seminatori di tempo che ora infine mietevano le messe della loro fede.

La prospettiva del romanzo, imbevuta di metafore bibliche (a partire dalla semina) e rimandi cristiano-sociali, risulta del tutto organica rispetto all'esecutivo centrista di quegli anni, e si ricollega alla sua committenza: l'opera, destinata a circolazione locale, venne infatti finanziata direttamente dall'Ente Delta Padano e affidata a Tommasi, autore esordiente e che, a quanto ci risulta, non pubblicò nessun altro lavoro in seguito (Piastra, 2012, pp. 159-160). La bassa tiratura e diffusione del volume (da OPAC SBN esso risulta

oggi conservato in sole cinque biblioteche italiane, di cui quattro in Provincia di Ferrara: <https://opac.sbn.it/>), nonché l'evidenza circa l'assenza di opere successive di Tommasi, sembrano rispecchiare lo scarso impatto avuto dall'operazione, a sua volta verosimilmente connesso al fatto che i ceti a cui l'opera sarebbe stata teoricamente rivolta, ossia i braccianti e gli assegnatari, risultavano essere scarsissimi consumatori di libri e presentavano tassi di analfabetismo o di alfabetizzazione parziale molto elevati.

Il fatto che l'anno di stampa sia di soli tre anni successivo alla «legge Stralcio», e risalga quindi a un periodo in cui i lavori della Riforma nel Delta erano in realtà appena iniziati, è significativo della teleologia che l'EDP auto-attribuiva alla propria opera ben prima di vederne gli esiti finali, e che il romanzo veicolava in forma letteraria.

Praticamente negli stessi anni (1951) don Primo Mazzolari (1890-1959) elabora una rivisitazione letteraria (*Il salmo del delta*) del Salmo biblico 68, adattandolo alla realtà del delta padano. I tragici avvenimenti di quell'anno, con un'alluvione che colpì gran parte del delta veneto, sono cioè lo spunto per un componimento allo stesso tempo di tensione religiosa, denuncia e invito all'azione, in linea con il passato di prete-partigiano dell'autore durante la Seconda Guerra Mondiale (Mazzolari, 1976, p. 31):

Le acque mi sono giunte fino all'anima: / salvami, o Dio! / Sono affondato in un tremendo pantano, / ove non c'è da fermare il piede: / tirami fuori, o Dio! / Sono accampato tra due acque, l'una torbida, amara l'altra: dissetami, o Dio! / Soffia il vento, si aprono gli abissi, salgono / le acque e tornano indietro: / non mi sommerga la corrente, o Dio! / non m'inghiottisca il gorgo, o Dio! / Guardo tanta terra e non ho niente: lavoro tanta terra e non ho niente, / e chi ha molto mi costringe a restituire anche / quello che non ho tolto: / lasciami almeno ciò che è tuo, o Dio! / Sono divenuto un estraneo e un / forestiero sulla mia terra: / sparti le valli che son tue, o Dio! / Da anni ho aspettato chi mi capisse, non è / venuto nessuno: da anni ho aspettato chi mi facesse giustizia / e non si è fatto avanti nessuno: / fammi giustizia Tu, o Dio! / Ora non so più neanche gridare, la mia gola / è riarsa: / accostati, o Dio, e ascoltami bene: riscatta / la mia terra, dammi una casa, fammi / lavorare, fammi campare. / Tu che ascolti il gemito dei poveri, accostati / un po' di più, mentre chiudo senza voce / la mia preghiera: salva la mia anima, / salvala dall'odio, perché desidero presto venire / a riconoscerti e a benedirti, insieme ai miei / figli e ai miei compagni, nel Tuo Santuario / di S. Maria in Pomposa, dove Tu vigili e / coaguli le terre, sproni gli ignavi e condanni / i rapaci, proteggi i poveri e liberi gli oppressi, / e prepari, per uomini nuovi, cieli e / terre nuove.



Il componimento riprende e amplifica di nuovo numerosi riferimenti cristiano-sociali, con toni però ben più estremi di quelli di Tommasi e che oggi potremmo anzi definire, a posteriori, da Teologia della liberazione. La Riforma agraria, il cui iter era iniziato un anno prima, viene di fatto individuata come strumento divino attraverso il quale ristabilire, tramite «terre nuove», equità e giustizia nel mondo terreno.

A pochi anni di distanza, *Viaggio in Italia* di Guido Piovene (1907-1974), *reportage* giornalistico del 1957 che sconfinava però nell'opera letteraria, riporta già un giudizio più articolato sul progetto, tra luci e ombre. Le conclusioni cui giunge Piovene sono che, nonostante tutto, la bonifica delle «valli» debba procedere e non sia rimandabile, appoggiando quindi implicitamente le scelte del governo centrista (Piovene, 2009, p. 302):

I contrasti tra i partigiani della pesca e i fautori della trasformazione agricola, o tra i tecnici della bonifica, ci porterebbero lontano. Bisogna perciò sorvolare. Un punto a favore della bonifica è che, svuotando delle acque una metà, o forse i due terzi dell'area adibita alla pesca, il pesce si potrebbe concentrare nel rimanente. Il reddito della pesca rimarrebbe così inalterato. Il lato meno favorevole della bonifica è il suo altissimo costo, l'enorme impegno finanziario che esige. Nonostante il vistoso aumento del reddito lordo, l'affare è perciò da alcuni giudicato poco sicuro, almeno secondo un criterio strettamente economico. [...] Tuttavia la bonifica deve procedere. È questo uno dei casi, frequenti nel nostro paese, in cui il criterio strettamente economico rivela la sua insufficienza, e deve cedere ai motivi sociali. La bonifica e la via Romea, che toglierà Comacchio dall'isolamento, sono già i segni di una ripresa.

È bene comunque rimarcare come alcune considerazioni di Piovene, probabilmente da lui recepite dai tecnici dell'EDP, fossero erronee, a partire dall'affermazione secondo cui la pesca avrebbe potuto continuare nel delta in spazi umidi ridotti: l'impatto della diminuzione dell'habitat delle «valli» sulle specie ittiche veniva del tutto sottovalutato, e la situazione odierna, con una pesca di fatto scomparsa, sconfessa completamente le previsioni di settant'anni fa. L'insistenza riguardo al valore sociale, più che economico, della Riforma sembra invece tradire una certa consapevolezza da parte sua circa l'approccio assistenzialistico sotteso a molte realizzazioni.

A partire invece dagli anni Sessanta, quando il programma si avviava alla conclusione ma contemporaneamente si assisteva all'emergere del movimento protezionista italiano, si affacciarono lavori letterari che proponevano una lettura antitetica dei drenaggi della Riforma agraria: un pro-

getto costoso e inutile, in quanto la terra, nella nuova congiuntura, non era più centrale nella società e nell'economia italiane; soprattutto, un piano che aveva rapidamente trasformato, snaturandolo, l'originario delta in una pianura artificiale e asciutta, a vocazione agricola.

L'alfiere di una simile produzione può essere considerato Francesco Serantini (1889-1978), i cui racconti dei decenni precedenti ambientati nel Comacchiese, pubblicati sparsi come elzeviri in quotidiani o periodici locali, furono raccolti nel 1981 in un volume postumo significativamente intitolato *Addio alle valli*.

Serantini, frequentatore del delta soprattutto come cacciatore, in seguito ai drenaggi della Riforma agraria traccia un vero e proprio *requiem* delle aree umide nell'omonimo racconto *Addio alle valli* che dà il nome alla raccolta (Serantini, 2003, pp. 191-193; il lavoro era stato originariamente edito nel 1965):

Mattinata di sizza pungente, la galaverna à imbiancato l'erba, sono andato a dire addio alla valle del Mezzano, anche la valle del Mezzano non c'è più perché l'anno asciugata, è scomparsa accompagnata dal rimpianto accorato dei vecchi cacciatori. Chi ce l'avrebbe detto quand'eravamo in tinella, sperduti nella tua immensità, che te ne saresti andata prima di noi? [...] Dall'argine d'Agosta che ti tagliava in lungo, e su cui adesso corre la strada, ti è veduta asciutta ed è stato come se contemplassi pietosamente una morta. La tua distesa si slarga ancora a perdita d'occhio ma non è più la cerulea maestà dell'acqua, è un deserto inerte di erba rugginosa, un deserto senza vita e senz'anima. Non una penna è veduto volare su di te, i saettanti uccelli acquatici, germani colanzi magassi fischioni moretti fàfani pazzetti e le strombettanti fòlaghe, spariti. Ed erano il tuo colore, la tua bellezza, il tuo respiro, il tuo modo di essere viva. Durante la nostra esistenza di cacciatori abbiamo assistito man mano alla fine lenta delle valli di Comacchio: prima le valli Isola, Ponti, Trebba e Gallare, poi fu la volta di Rillo, Pega dove fu trovata la necropoli della pelasgica Spina, e Zavalea, adesso il Mezzano la maggiore e più illustre. Il Mezzano era intorno a ventimila ettari, dicono che ad asciugarlo è costato sui tre milioni per ettaro: un funerale di lusso ti è fatto, povera cara valle, un funerale degno della tua nobiltà più volte millenaria, qualcosa come cinquanta e passa miliardi. Sicché la stesa valliva intorno a Comacchio si è ridotta ai diecimila ettari circa delle valli: Fossa di Porto, Vacca e Campo [...]. Crisostomo, il traghettino sul fiume, la solitudine delle grandi stese d'acqua, il silenzio che le ricopriva: scomparsi.

Nel passo citato, la disillusione serantiniana si materializza, nella scrittura, in una prosa «circolare», che procede per elenchi e giustapposizioni in una sorta di flusso di coscienza, a volte senza punteggiatura, quasi a enumerare quanto è andato

perso per sempre e a ricostruire mentalmente (si pensi ai numerosi toponimi citati) la topografia di un territorio irrimediabilmente mutato.

In un altro racconto di *Addio alle valli*, intitolato *La strada sull'acqua* e originariamente edito nel 1962, Serantini va oltre, preconizzando l'insuccesso della Riforma agraria in queste aree e il fallimento della transizione artificiale dall'acqua alla terra nel delta padano (Serantini, 2003, p. 110):

L'incantesimo è finito, corriamo sulla bonifica recente di Pega, Rillo e Zavalea, la terra nera e incolta aspetta, le strade sono già in ordine, chi aspetta questa terra? Non lo sa che gli uomini non hanno più voglia di lavorarla, la terra?

Le pagine di Serantini, intrise di rimpianto per un mondo che andava scomparendo (Piastra, 2010), sono comunque caratterizzate da una chiara idealizzazione dei quadri ambientali pre-Riforma, tratteggiati come primigeni e intatti, sorvolando allo stesso tempo sulle effettive criticità sociali ed economiche del secondo dopoguerra nel delta, dove i tassi di analfabetismo e disoccupazione erano altissimi, la povertà diffusa, la pesca di frodo vero e proprio mestiere, socialmente accettato, per una vasta parte della comunità locale.

Sulla scia di Serantini si pose l'amico Francesco Fuschini (1914-2006): sacerdote nativo del delta e figlio di pescatori di frodo, anch'egli denunciò la «miopia ambientale» della bonifica della Riforma agraria nel delta del Po nel suo *L'ultimo anarchico* (1980). Anche qui, prevalgono i toni elegiaci e una sublimazione del mondo rurale precedente la bonifica e, più in generale, precedente la «grande trasformazione» novecentesca (Fuschini, 1980, p. 120):

La strada che dalle Alfonsine per la Madonna del Bosco va al ponte della Bastia, passato il Reno, si torce come una biscia perché corre sull'argine che chiudeva il capriccioso giro della valle. Non si vedono che cocomeràie d'angurie con la pancia sconciata e non arriva che l'eco tempestosa dei bulldozer che fanno poderi della bonifica. Del gran quadro selvatico della palude comacchiese non trovo che una cartolina illustrata.

In particolare, il riferimento al «gran quadro selvatico della palude comacchiese», contrapposto al paesaggio contemporaneo in cui lavorano le ruspe, sembra rimandare a venature anti-moderniste e al *tòpos*, filosofico e letterario, della purezza della naturalità, poi corrotta dall'intervento umano.

3. Conclusioni

Con Fuschini si conclude di fatto la stagione

degli scrittori che avevano visto coi propri occhi (e che rimpiangevano) il «delta com'era». Successivamente a tale autore, il tema delle trasformazioni ambientali qui operate dall'uomo tra anni Cinquanta e Settanta ebbe meno spazio nella narrativa, mentre su di esso si concentrò piuttosto la saggistica geostorica, a conferma di una nuova concezione di questa dinamica come argomento di ricerca accademica e della sua parziale rimozione presso il mondo letterario emiliano-romagnolo una volta scomparsa la generazione di scrittori che aveva assistito in prima persona a una simile transizione.

Riferimenti bibliografici

- Bernardi Emanuele (2006), *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna, Il Mulino.
- Cazzola Franco (2011), *La riforma agraria nel Delta Padano*, in Priscilla Zucco, Stefano Pezzoli e Isabella Fabbri (a cura di), *Terre nuove. Immagini dell'archivio fotografico dell'Ente Delta Padano*, Bologna, Compositori, pp. 11-13.
- Dagradi Piero (1979), *Bonifica e riforma agraria nel Delta Padano*, in Bruno Menegatti (a cura di), *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Pàtron, pp. 15-39.
- Fuschini Francesco (1980), *L'ultimo anarchico*, Ravenna, Edizioni del Girasole.
- Gavinelli Dino (2019), *Introduzione*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 597-604.
- Mazzolari Primo (1976), *O' visto [sic] il delta*, Cesena, Albego.
- Piastra Stefano (2010), *Spunti paesistici nell'opera di Francesco Serantini*, in «Studi Romagnoli», LXI, pp. 1061-1071.
- Piastra Stefano (2011), *Terre nuove. Bonifica e memoria a sessant'anni dall'istituzione dell'Ente per la colonizzazione del delta padano*, in «IBC», XIX, 4, pp. 36-38.
- Piastra Stefano (2012), *Riforma agraria e bonifica nel delta padano emiliano-romagnolo. Appunti per una rilettura*, in Istituto Alcide Cervi, *Riforma fondiaria e paesaggio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 155-168.
- Piastra Stefano (2013), *Paesaggi della riforma agraria nel Delta padano emiliano-romagnolo*, in Gabriella Bonini, Antonio Brusa e Rossano Pazzagli (a cura di), *Paesaggi agrari del Novecento. Continuità e fratture*, Gattatico, Istituto Alcide Cervi, Biblioteca Archivio Emilio Sereni, pp. 85-92.
- Piastra Stefano (2017), *La Riforma agraria nel delta padano emiliano-romagnolo tra passato e presente. L'esperienza del documentario Dall'acqua ai campi, dai campi al silenzio*, in Fausto Carmelo Nigrelli e Gabriella Bonini (a cura di), *I paesaggi della Riforma agraria. Storia, pianificazione e gestione*, Gattatico, Istituto Alcide Cervi, Biblioteca Archivio Emilio Sereni, pp. 365-372.
- Piovene Guido (2009), *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai [IV ed.].
- Serantini Francesco (2003), *Addio alle valli*, Ravenna, Edizioni del Girasole [III ed.].
- Tommasi Luciano (1953), *I seminatori del tempo*, Ferrara, Tip. Industrie Grafiche.
- <https://opac.sbn.it/>; ultimo accesso: 5.VI.2022.

